

Due agosto 1980: il processo

Bologna

LE TAPPE

La sfilata dei testimoni per arrivare alla verità

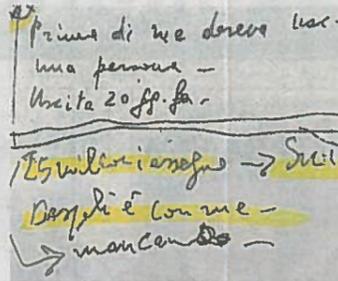
Tre gli imputati, quasi 200 le persone che i giudici ascolteranno

1 Alla sbarra

Paolo Bellini, Piergiorgio Segatel, Domenico Catracchia; l'ex Sisde Quintino Spella (depistaggio) è morto a gennaio. Archiviati perché deceduti i presunti mandanti e finanziatori: Licio Gelli, Umberto Ortolani, Federico D'Amato e Mario Tedeschi

2 Stiz e Barbacetto

In aula come teste ieri anche il giornalista del 'Fatto' Gianni Barbacetto, che intervistò il magistrato trevigiano Stiz nel suo libro 'Il grande vecchio'. Stiz fu il primo ad indagare sulla pista nera per la strage di piazza Fontana



3 Domani Sisde e Robbio

Nell'udienza di domani (alle 9.15), saranno ascoltati tre ex funzionari del Sisde di Padova e Mirella Robbio, moglie dell'esponente di Ordine Nuovo Mauro Meli, al centro della vicenda legata all'ex carabiniere Segatel, imputato di depistaggio

Strage, l'annuncio dato un mese prima: «Attentato imminente, ne parlerà il mondo»

L'ex magistrato di sorveglianza Tamburino: «Il 10 luglio '80 un detenuto mi anticipò l'orrore. Informai il generale Spella, negò»

di Nicola Bianchi

Appunti, date, vecchie agende e una graffetta arrugginita dal tempo. 'Testimonianze' che riportano all'estate di 41 anni fa, esattamente alle 16 del 10 luglio 1980 quando un detenuto informò con «estrema urgenza» che «a distanza di poche settimane» sarebbe stato compiuto un attentato di «enorme gravità» del quale «ne parleranno tutti i giornali e le tv». Bologna, 2 agosto 1980, stazione, 85 morti e oltre 200 feriti: 23 giorni dopo quelle parole che Luigi Vettore Presilio, detenuto nel carcere di Padova, riferì al magistrato di sorveglianza Giovanni Tamburino, il primo teste sentito ieri nel processo sui mandanti della strage. Alla sbarra Paolo Bellini (nella foto, concorso), Piergiorgio Segatel (depistaggio) e Domenico Catracchia (falso ai pm).

Due anelli. Quel pomeriggio di luglio Presilio - che ricevette le informazioni dall'estremista di destra Roberto Rinani - pretese un colloquio con il magistrato: «Mi disse: voglio fare una dichiarazione - ricorda il teste, già sentito nel processo Cavallini, davanti all'Assise -, ma non verbalizzi. Mentre parlava, scrivevo di nascosto su alcuni foglietti (in alto)». Appunti, che ancora oggi gli sono carissimi, alcuni tenuti insieme da una graffetta arrugginita. «Mi parlò in modo articolato di un primo anello: un attentato al giudice Giancarlo Stiz di Treviso. Davanti a casa o nel tragitto verso il tribunale». Sangue che si sarebbe dovuto materializzare «entro settembre» ma «preceduto da un fatto di enorme gravità». Il «secondo anello» dell'orrore: la strage. Il magistrato, «molto colpito», ricordò al detenuto l'omicidio Moro di



due anni prima: «Dissi che non poteva esserci qualcosa di più grave...». Presilio, «molto attendibile» anche per la sua vicinanza ad alcuni carabinieri in quanto confidente («fu incaricato di seguire un uomo vicino a Franco Freda»), lo guardò dritto negli occhi. «E non disse niente».

Le lettere. Non millantava Presilio che per quelle sue affermazioni, dopo la strage, rischiò di essere ucciso in carcere. «Per farlo tacere». «Aggiunse di sapere quelle cose per il suo legame con un gruppo di estremisti di destra; partecipava a manifestazioni di piazza, era addetto a menare le mani e lo pagavano un milione. Spiegò di aver ricevuto una o due lettere in cui lo si informava degli attentati: perché di me si fidano. Poi aggiunse: ma non so perché non li ho mandati a casa...».

Il giudice Tamburino, dopo aver chiesto «un intervento immediato per Stiz», chiamò il coman-

dante del Gruppo carabinieri di Padova, Azzolin.

Ecco Spella. «Mi consigliò di informare i Servizi e mi fece il nome di Quintino Spella». Il generale del Sisde di Padova, quarto imputato del processo (depistaggio), morto a gennaio. Con Spella ebbe quattro incontri, tutti appuntati: 15, 19, 22 luglio e 6 agosto, quest'ultimo con la dicitura 12 e 35, fatto Bologna. Spella però negherà davanti alla Procura generale le chiacchierate, addirittura durante il confronto con Tamburino del 2019: «Riferì di non avermi mai visto. Rimasi sorpreso, - sottolinea il teste - un comportamento assurdo e sciocco». Il 6 agosto, quattro giorni dopo la bomba, «mandai una relazione alla Procura di Bologna» che, in serata, interrogò Presilio. Confermò tutto.

Fate presto. L'8 luglio 1980, due giorni prima di parlare con Tamburino, il detenuto inviò una lettera agghiacciante al suo avvocato anticipandogli «la notizia» dell'imminente attentato. «Quindi - così la missiva - la invito presto presto a venire a un colloquio col giudice di sorveglianza... Non la prenda sottogamba altrimenti la ritengo responsabile in prima persona di tutto quello che avverrà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LEGAME

«Spiegò: picchio a pagamento per un gruppo di estrema destra, ecco perché su queste cose»

Morì 5 anni fa: medici in aula, ma prescrizione vicina

Aveva 60 anni Alessandra Zambonelli, avvocato bolognese. Il suo cuore si è spento il 18 aprile 2016, ma nonostante siano passati cinque anni, per quella tragedia manca la parola fine. Manca quella verità processuale che ha portato il pm Augusto Borghini ad accusare cinque medici, alcuni molto noti, dell'istituto di Ematologia Serragnoli del Sant'Orsola, tutti chiamati a rispondere di omicidio colposo (difesi dal professor Stortoni e dai colleghi Leone, Rossi, Tassinari e D'Amore). Un processo lungo e faticoso, con l'ultimo passaggio in aula and-

to avanti ben 10 ore con la discussione dei consulenti dell'accusa e delle parti civili (rappresentati dagli avvocati Bordoni e Martines, rispettivamente per il figlio e il marito della vittima). Un decesso ritenuto «evitabile», si legge nell'esposto dei familia-

«OMICIDIO COLPOSO»

Nell'ultima udienza ben 10 ore di discussione dei consulenti di accusa e parti civili

ri che fece partire l'indagine, causato da una presunta sottovalutazione di un'infezione, con reiterati picchi febbrili, senza accertamenti mirati né ricovero per una paziente immunodepressa e con altri fattori di rischio settico specifico già noti. Quando ancora il 9 aprile la temperatura della donna si alzò, per «negligenza e imprudenza» i cinque imputati avrebbero omesso il «riconoscimento e la valutazione clinica di una endocardite batterica, patologia infettiva collaterale e secondaria rispetto a una malattia neoplastica principale». Sovrappostasi «a quella

oncologica da cui era affetta la paziente». Allo stesso tempo, i medici, sempre stando alle accuse, avrebbero omesso «il trattamento che tale complicità infettiva avrebbe invece richiesto». Infine alla donna sarebbe stato rifiutato «il ricovero ordinario», sottoposta invece «a un trattamento in day hospital». E così la 60enne morì in casa propria. Si torna in aula il 13 maggio con i consulenti delle difese e per valutare l'eventuale acquisizione di vetrini. Ma il tempo stringe, a cinque anni dal decesso comincia ad incombere la prescrizione.

NEL MIRINO

«Presilio mi disse che entro settembre avrebbero ammazzato il giudice Stiz, ma prima Bologna»